

CONVEGNO NAZIONALE

“Attualità del metodo Montessori per la scuola rinnovata”

Roma 10 maggio 2010
Sala delle Conferenze, Camera dei deputati

Intervento dell'On.le **Luigi BERLINGUER**
Parlamentare europeo, già Ministro dell'istruzione

Sono venuto con molto entusiasmo, e Paola Tonna ne ha la prova, nonostante sia in corso il Parlamento europeo, dove devo andare prestissimo. Quindi, mi scuserete se mi allontanerò: non vorrei sembrare ineducato.

Ma non volevo mancare, perché devo esprimevi qui una mia profonda convinzione: il nostro Paese è capace di seppellire le sue espressioni più grandi per ragioni ingiustificate o perché va dietro un determinato indirizzo che lo porta a questa forma di iconoclastia.

Noi abbiamo in **Maria Montessori una delle più grandi italiane e dei più grandi italiani che siano mai esistiti**: so bene di dire una cosa impegnativa perché noi abbiamo un Pantheon enorme e, tuttavia, non si possono dimenticare – non sto a richiamare quello che è stato detto fino ad adesso, cioè la sua grande fortuna all'estero - la rilevanza, fino al punto che personaggi eminenti hanno sostenuto che dal suo pensiero, dalla sua azione, dalla sua attività, è nato anche molto di costoro, del personale convincimento e, persino, del successo. Non è solo questo: il contributo che Maria Montessori ha dato alla cultura educativa moderna è molto grande e credo che la ragione per cui in Italia non abbia avuto il rispetto e la condivisione che avrebbe meritato e merita, sia dovuto al fatto che da noi la cultura educativa dominante, **dico dominante**, è legata ad un passato che non vuole abbandonare.

Io so di dire cose scomode, però dico la verità, quello che penso.

Noi abbiamo dell'*education*, dell'attività di istruzione e formazione, una visione ormai tramontata e questo è penetrato nella nostra società, intride di sé tutta la politica e persino una parte del mondo rappresentato nelle sue organizzazioni della Scuola, vive con l'idea che la Scuola è un momento di trasmissione di cultura, perché così è stata voluta a suo tempo, e quindi ha per oggetto il discente, il destinatario: la sostanza è questa. E' chiaro, naturalmente, che ci sono insegnanti migliori ed altri meno bravi, ci sono coloro che, invece, interpretano gloriosamente una visione diversa, però la sostanza come norma è questa. E quando si va al dibattito nei Giornali, nei momenti cosiddetti “culturali”, specialmente dai grandi intellettuali e dai grandi *opinion makers* ci viene riproposta una Scuola del passato, che nei paesi evoluti e nella Società della Conoscenza del Duemila non esiste più.

E io personalmente proporrò ad una serie di amministratori locali di chiudere queste scuole, di farne degli appartamenti, di fare qualcosa per utilizzare quel capitale e di costruirne delle nuove. Perché, se c'è un errore nel considerare il pensiero di Maria Montessori, è credere che lei si rivolgesse, pensasse solo ai bambini; **quell'idea dello student centred learning, learner centred, che si basa essenzialmente sull'apprendimento delle attività e della cultura educativa riguarda chiunque**

apprenda, compreso l'adulto durante tutto l'arco della vita, perché l'apprendere è una conquista; nella scuola trasmissiva, l'apprendere è dentro una trasmissione.

Allora, un pensiero come quello controcorrente, - sono d'accordo con Mazzetti - che c'era un ambiente, allora in Italia, straordinario, in tutte le arti, in tutti i settori culturali, perfino, all'inizio, nell'economia, che poi il Fascismo e il "gentilismo" hanno bloccato e ci hanno messo fuori dal percorso della Storia: hanno "chiuso un fiume", ma di idee come quelle ce ne erano tante.

Non è strano che nel 1934 Maria Montessori decide di andarsene, per le ragioni che sapete e, forse, in quel modo, si è salvata la pelle. Ma Enrico Fermi nel 1936 fece lo stesso: cito un altro esempio di "gigante": nei manuali, però, nel modo di trasmettere della nostra cultura, non c'è molto. E' stata cancellata da una visione unilaterale della cultura, l'idea che noi siamo anche un popolo di poeti, ed anche un popolo di letterati, **ma siamo un popolo di scienziati, siamo un popolo di educatori, un popolo di matematici....**

Il lavoro che Maria Montessori ha fatto è figlio di un'altra idea ed è singolare che un personaggio di questa natura sia insieme un medico, uno scienziato, una che si laurea in Filosofia e che tenta di spaziare nell'astrazione, una che prende una libera docenza in Antropologia e che, quindi, con questa ricchezza sfaccettata costruisce un sapere professionale che ha questo bisogno fortissimo di internazionalizzazione, dall'inizio, di sprovincializzazione.

La nostra cultura educativa è provinciale, perché si rifà a modelli superati, ma che stanno dentro se stessi. Questo – secondo me – è il punto principale, sul quale tornerò.

Ora vorrei fare un inciso. Io dirigo una piccolissima rivista digitale che si chiama "EDUCATION2.0" per l'Editore RCS: abbiamo fatto un anno di lavoro, abbiamo fatto una discussione recente e io ho cominciato ad illustrare il rilancio, l'attività, dicendo: per me la Scuola è la mia casa, aperta tutto il giorno, tutto l'anno e tutta la vita, non è una Scuola, è il luogo dove si consuma il viaggio di Ulisse nella conoscenza, sfaccettato di una quantità di interessi perché l'essere umano – non solo il bambino – **è un insieme di interessi, se non si destano i quali, non si realizza la Scuola che è insieme dell'equità e della qualità**, cioè che è inclusiva e non esclude nessuno, ma, contemporaneamente, promuove l'eccellenza, ma anche la qualità di tutti, non solo la qualità dei meritevoli. Ma questo si realizza se lo studente, il bambino, il ragazzo, è il protagonista della sua stessa conoscenza.

Mazzetti ha ragione nel dire che non dobbiamo pensare che l'unica soluzione per dare ragione a Maria Montessori sia di moltiplicare le Scuole con il metodo montessoriano: **bisogna che la Scuola italiana diventi montessoriana, non solo nel senso di alcuni dettagli, ma in quello di questo impianto straordinario che è la fiducia nei bambini.**

La descrizione della Scuola come il trionfo del bullismo è aberrante, perché è un insulto alla ricchezza della giovani generazioni. E hanno ragione coloro che dicono che è nel **fallimento del rapporto** che sta la causa della caduta della disciplina, come l'insegnano, come tutti noi abbiamo imparato: **la disciplina è responsabilità**, non è quella della caserma, non è quella della disciplina imposta, ma quella **disciplina condivisa**. Per me la disciplina vuol dire materia, la disciplina linguistica, la disciplina filosofica....

E' nell'esercito che si parla di disciplina; nel luogo dell'educazione bisogna che sia la responsabilità, il senso di appartenenza, "la mia casa", che io devo tenere pulita, che devo imbiancare, e quella nella quale devo imparare prima di tutto la matematica, la lingua, la letteratura.

Sono andato in Finlandia per farmi spiegare questa specie di miracolo (n.d.r. i *risultati OCSE P.I.S.A.*), mi sono fatto raccontare e loro mi hanno detto "sa una delle cose

che ci fa funzionare é che da noi, a mensa sono i ragazzi che cucinano: comprano, cucinano, fanno tutto, la figura dei cuochi è inesistente”.

Sono entrato in una Scuola svedese e ho visto i ragazzi che stavano imbiancando, pulivano le mura e ho detto “bene, fate bene a punirli”; invece i loro insegnanti mi hanno risposto “stanno imbiancando casa loro”.

Non voglio assolutamente evidenziare solo questo, perché so già che Ernesto Galli Della Loggia è pronto a dirmi che si vuole trasformare la Scuola in un luogo di imbianchini: assolutamente no; forse questo potrebbe aiutare Tremonti perché così risparmia e, quindi, sfrutterebbe il lavoro minorile.

Quello che credo è che se si responsabilizza si diventa disciplinati.

In una scuola di calcio, in un altro luogo collettivo, dove si vuole raggiungere un risultato, la maggioranza è disciplinata in partenza, perché sa di appartenere ad un'impresa.

La grandezza della Montessori è nel suo aver combattuto l'idea che la cultura è solo logos, è solo gnoseologia, è solo approccio cognitivo e che mai è l'inizio dell'approccio: perché c'è la filosofia ad affermare che la scienza parte dall'esperienza. Naturalmente si coniuga con l'astrazione, altrimenti senza astrazione la cultura non c'è. Ma, l'astrazione fatta come approccio primo, ha una sola funzione: selezionare, eliminare la maggioranza che non è disponibile mentalmente e strutturalmente; mentre, se i percorsi sono quelli della valorizzazione dell'individuo, della sua personalità, della molteplicità di interessi e vocazione, noi abbiamo il **risultato dell'inclusione**.

Questo significa cambiare. Noi chiamiamo la Scuola, *la mia casa*, non per scimmiettare Maria Montessori, ma per dire che è un altro approccio e non soltanto fisicamente, ma umanamente, emotivamente.

L'idea di aver sezionato il cervello, che è solo *logos*, mentre noi sappiamo che c'è una buona parte del cervello che presidia alle emozioni, di aver escluso le emozioni dall'apprendimento, significa dimenticare le cose più belle, quelle che ci hanno costretto a faticare, ma ci hanno consentito di apprendere: così, come nel lavoro, è emozionante realizzare un risultato. **E' la scoperta scientifica, l'esperimento, la scoperta, l'uso della mani insieme a quello del cervello.** Noi non abbiamo nessun bisogno di sezionare il corpo umano e questo è stato fatto dal modello gentiliano, che è un modello di astrazione intelligente e qualificato ma, ha trasformato il latino in filologia che si studia con il dizionario mentre, per imparare una lingua, prima bisogna sapere i vocaboli e poi le regole, perché prima si impara con l'orecchio e poi con l'occhio.

La Montessori ha scavato su questa strada e la dovremmo esaltare e fare in modo che l'esempio del bambino serva perché è la rappresentazione fisica di chi sa imparare, vuole imparare e si domanda “**perché ?**”: è la **curiosità l'origine del sapere e della scienza**, come lo sono la gioia e l'emozione.

L'emozione è alla base della creatività: ma, perché l'arte, la musica sono stati eliminati dalla scuola italiana ? Non sono cultura, non sono esperienza formativa ? La creatività è stata esclusa, mentre nei paesi evoluti del Nord si impara a suonare uno strumento, arte e musica sono discipline di pari dignità. C'è una mutilazione nel nostro sistema educativo, fin dal secolo scorso, quando Maria Montessori spiegava queste teorie, in casa nostra; ma, è dovuta andare all'estero, in India, in Olanda, mandata via dal *regime* italiano, da una scelta politica, perché distruggeva l'autorità, non per l'anarchia, ma per la **responsabilizzazione**. E come quando Hobbes scrive “non portate la musica in città perché induce alla ribellione” (seconda edizione del Leviatano); persino Francesco de Sanctis, grandissimo personaggio italiano, diceva che la musica è questione di donnette, perché è l'arte marziale quella che forma il *vir*. Nel nostro Paese c'è un conservatorismo ottuso e, culturalmente, bigotto, che esclude **la creatività che è stata assurdamente chiamata anarchia, nel caso di Maria Montessori**. Come la vulgata per cui Epicuro

è l'uomo del Piacere, mentre le sue "Operette Morali" sono l'esaltazione del rigore morale. Quindi, attenzione alle vulgate che deformano la nostra Storia.

Questo è il Regno della Libertà. **La libertà significa responsabilità**, chi è abituato ad una disciplina restaurata con pseudo-rigore, al momento in cui può, non obbedisce più. Come diceva Maria Montessori, la disciplina non serve solo nelle ore in cui si sta in classe, ma anche dopo: va costruita nella personalità dell'alunno.

Non possiamo solo restaurare nel nostro paese, occorre una condotta più rigorosa; c'è una parte del cervello che presiede al comportamento, e non c'è dubbio che occorra una maggiore conoscenza delle emozioni, e c'è anche una parte del cervello che presiede al *logos*, alla gnoseologia: ma occorre anche sviluppare la creatività, l'immaginazione che è una parte del sapere, e questo oggi non torna nei discorsi di chi – sia a destra che a sinistra – parla della restaurazione dei bei tempi in cui la scuola era una cosa seria e tutti sapevano cosa era il dittongo, mettendo il dittongo al vertice della gerarchia del sapere, magari non conoscono il secondo principio della termodinamica o la teoria della relatività. Sarà bene **non avere una visione unilaterale della nostra cultura**: è importante conoscere la grammatica, ma anche altre discipline.

E, ora, mi riallaccio ad un'altra cosa, che diceva Paola Tonna, sulle **competenze**. Affermare un curriculum fondato solo sulla trasmissione degli epistemi, fatto di "conoscenze" senza problematizzare quelle conoscenze, è una scuola passata, che non funziona nei Paesi evoluti; Maria Montessori partiva dal proporre dei problemi – perché così si lavora con i bambini – e **questo vale anche per la Secondaria superiore**: è attraverso i problemi che si arriva al dato epistemologico, non esiste cultura senza rispettare i codici epistemologici delle varie discipline. Bisogna superare, quindi i vecchi programmi e seguire le indicazioni curriculari: c'è necessità di un cambiamento. A questo deve riferirsi la diafrasi tra conoscenze e competenze. Io ho l'impressione che dall'Europa, da dove è venuta questa idea siano stati troppo "fumosi" e la maggior parte degli insegnanti non sappia di che cosa si parla, ma non per ignoranza di questi ultimi, ma perché la tematica non è posta bene.

Il passaggio essenziale è che ci sia questo metodo di apprendimento come conquista, per cui, imparando a risolvere i problemi della matematica e dell'italiano, raggiungiamo una competenza, si riesce a dare spessore alle skills, e si può arrivare nella vita a fare quel procedimento, quel tipo di apprendimento.

L'esempio classico è quello che mi riguarda, ovvero a scuola ho imparato l'inglese con il dizionario ed ero molto bravo ma, quando incontravo un Inglese, non ero in grado di parlare.....

Il primo compito di una lingua è la comunicazione e se uno non comunica, che impara a fare? **Il metodo in cui si apprende deve essere tale per cui si penetra la funzione non solo cognitiva ma sociale e culturale di quello che si apprende**, per collocarsi nella società.

Avendo affrontato il rapporto tra teoria e pratica, tra immaginazione e conoscenza, *logos* ed emozione, il rapporto complessivo in cui è strutturata una scuola, una classe, il rapporto tra formale ed informale – il secondo prevalendo sul primo – è importante sottolineare come la scuola deve offrire strumenti di cultura per interpretare: significa la differenza tra orario curriculare in senso stretto – anche ridotto – ma offerta formativa più elevata durante tutta la giornata e per una serie di discipline, più ampio di quello che sta nel *core business* o, meglio, nel *core curriculum*.

In questo quadro **mi sento di affermare che Maria Montessori deve diventare il punto di riferimento – con altri, ovviamente – e il faro per questa trasformazione, soprattutto per onorarla come merita.**